

IN ATTESA DEL FILM

Lo Hobbit, un incontro che ti cambia la vita

CULTURA

09_12_2012

**Marco
Respinti**



«In te c'è più di quanto tu creda, figlio delle miti terre d'Occidente».

La lettura de *Lo Hobbit* di J.R.R. Tolkien (1892-1973) realizzata per il cinema dal talentuoso regista neozelandese Peter Jackson, già autore dell'eccellente versione filmica de *Il Signore degli Anelli*, approderà nelle sale italiane il 13 dicembre, dopo una lunga, lunghissima attesa. Sarà la prima parte, sottotitolata *Un viaggio inaspettato*, di ben

tre kolossal che seguiranno negli anni venturi. E proprio *Un viaggio inaspettato* è anche il sottotitolo dato alla nuova traduzione italiana del racconto tolkieniano edita da Bompiani, a cura della Società Tolkieniana Italiana, che benemeritamente restituisce ai lettori un testo più aderente all'originale, più bello, più sapido. Perché proprio del libro occorre parlare in un momento in cui praticamente tutti coloro che si occuperanno dell'argomento parleranno solo del film. Del resto quest'ultimo sarà un successo autentico, al di là dei guadagni e degli echi mass-mediatici, solamente se saprà, non certo essere un doppione del libro (cosa da un lato impossibile, dall'altra inutile), ma renderne appieno la profondità del respiro.

Lo Hobbit, infatti, è un racconto maturo, motivo per cui sa essere sia per grandi sia per più piccoli, abbattendo, come pochi sanno fare, quello steccato supponente, e sotto sotto pure un po' ideologico, che la "critica" frappone, come un barriera insormontabile, tra "gli adulti" e "i ragazzi". *Lo Hobbit* è un racconto serio, e per questo sa anche ridere di gusto nel momento giusto e mai canzonare con livore. E *Lo Hobbit* è un racconto vero perché parla di cose reali, anche se non sempre materiali.

Chi ama Tolkien conosce la storia a menadito, mentre chi la ignora la vedrà disvelarsi affascinante e coinvolgente davanti agli occhi. Per questi motivi è futile o dannoso raccontarne la trama. Ci asteniamo. Non però dal contemplarne ancora una volta la vicenda.

Vi è qualcosa là fuori, narra Tolkien con *Lo Hobbit*, che mai ti aspetteresti. Un dì soleggiato e tranquillo quel qualcosa viene bruscamente a bussarti alla porta, gettandoti dalla seggiola e scuotendoti dal quieto vivere. Cerchi di respingerla, la combatti, preferisci startene rintanato nel tuo cantuccio, ma - ancora non capisci come, dove e quando - essa ti prende; un po' per mano, un po' spintonandoti da dietro. Quel qualcosa ha il volto di uno che è più grande, maggiore di te. Uno che non è che sa già tutti in anticipo, o che è più intelligente ed erudito di te: semplicemente uno che percorre la medesima strada, che sarà anche la tua, da più tempo di te, che ha più esperienza e che quella esperienza ti mette a disposizione senza nemmeno starci troppo a pensare.

Uno così, strano e affascinante, scorbutico se serve e dolce come sempre serve, ha radunato una banda. La più improbabile di tutte. Ti ci ficca dentro senza chiederti il permesso, e poi ti proietta in un mondo enorme che neanche sospettavi esistesse, irto d'insidie anche mortali e colmo di bellezze da mozzare il fiato. La sua banda sgangherata è fatta di gente che davvero non ti saresti mai scelta come compagnia, cui ti senti di per sé superiore, gente insomma con cui le persone perbene non si legano

affatto. Non fai a tempo a rendertene conto, però, e già sei sul cammino, dietro a quella banda, borbottante e mugugnante come sempre, nostalgico del tuo far niente come sei fatto, e però attratto da un non so che cominci a sentir sorgere palpitando in un angolo remoto del cuore che non ricordavi più di avere.

Il cammino, tuo e di quella banda, non è un vagare, perché ha una meta, e perché segue una guida. Ha pure uno scopo, una missione da compiere. Quale? La tua, che diamine. Rischiosa, ovvio, ma ne vale la pena. Forse non ne tornerai vivo, ma tanto hai già cominciato a chiederti se davvero serve salvarsi la vita a ogni costo se per farlo si rinuncia a viverla.

I tuoi compagni un po' ti deridono: pensano che non sarai all'altezza. Ciò che dovete fare è infatti nientemeno che un furto; o così lo chiamano coloro che non hanno più memoria, quelli per cui certe cose sono fuorilegge, vietate, indegne. Tipo farsi invitare e sospingere lungo una strada che ha un compito dentro una compagnia da un tipo che è diversissimo dagli altri.

Lungo la strada t'imbatti per di più in un'altra sorpresa ancora, persino più grande; in realtà le sorprese in cui t'imbatti sono mille e una, quotidiane, e ora riesci a cavartela sempre meglio, scorgendoti crescere dentro e fuori come non credevi possibile. Una di quelle sorprese è però la più bizzarra e perigliosa di tutte. È quella che pone davanti alla vita e alla morte: alla morte prima e a quella seconda: al morire semmai avendo ben vissuto o al lasciarti vivere come un morto che cammina.

C'è un incontro enorme dentro quell'incontro iniziale che già ti pareva insolito, e dentro c'è addirittura l'intera posta messa in gioco della tua missione, una posta davvero più grande, smisurata, impari, che ancora non hai capito sino in fondo, né tu né i tuoi compagni né chi cammina davanti a te da più tempo di te. Grande, ma così grande che solo dopo, a fatica e a brandelli riuscirai forse a iniziare a intuire; ha a che fare niente meno che con la salvezza, con quella di ognuno e di tutti, con il destino. Se te lo avessero chiesto prima, saresti già da tempo altrove; ma l'avventura umana non ti chiede mai il permesso per tirarti giù dalla branda e caricarti sulle spalle il tuo compito.

Cammina e cammina, combatti e combatti, ridi e scherza, ti rendi improvvisamente conto che di quella compagnia sgangherata che ha disturbato i tuoi sonni tranquilli adesso non puoi più fare a meno, che adesso quei tipi strani sono tuoi amici per la pelle, che tu dipendi da loro o loro da te, che nulla è più come prima.

Nulla è davvero più come prima. Per primo tu, per effetto anche dei tuoi amici, e subito

dopo loro, anche per effetto tuo. Ti guardi, e non ti riconosci più. Sei un altro. Ti guardi meglio adesso che sei un altro irriconoscibile e vedi che in verità sei ancora quello di prima, che quel tuo volto nuovo già c'era, ma aveva bisogno di essere ripulito, portato alla luce, indossato. Ti guardi, insomma, e sei uomo, maturo, adulto e ragazzo assieme. Ti guardi e finalmente sei tu, cioè "io".

Ti guardi, e ti rendi conto che leggere *Lo Hobbit* ti cambia la vita. Fine dell'avventura, fine della storia? No, inizio. Nulla sarà più come prima, meno male. Ti guardi, e sei finalmente diventato quel che eri nato per essere solo se la possibilità di quel destino l'avessi accolta con disponibilità pur senza capire, e un po' continuando a mormorare, ma da cui ti guardavi bene per mediocrità. I soloni ti chiamano mezz'uomo, ma perdonali Padre perché non sanno quello che dicono.

«In te c'è più di quanto tu creda, figlio delle miti terre d'Occidente», disse morendo il nobile nano Thorin Scudodiquercia a Bilbo Baggins che un tempo era una sciacquetta e che oggi è un vero hobbit.

- Oggi, **domenica 9 dicembre, a Rivarolo Canavese (Torino)**, alle 15,30, nell'Oratorio di san Michele Arcangelo, Marco Respinti anima l'incontro ***In un buco sotto terra viveva uno Hobbit....*** Ovvero, la sub-creazione di un mondo reale. Letture, immagini e pensieri in attesa del film di Peter Jackson.

- **Martedì 11 dicembre**, su **La Nuova Bussola Quotidiana** potrete trovare la prima recensione italiana del film *Lo Hobbit - Un viaggio inaspettato*.

- **Giovedì 13 dicembre**, alle 21,30, **all'UCI Cinema di Pioltello (Milano)**, nella sala con tecnologia Imax 3D, proiezione film ***Lo Hobbit. Un viaggio inaspettato*** con introduzione in elfico e in italiano di Marco Respinti. **La nuova Bussola Quotidiana** è media-partner dell'evento. Prenotazioni qui
[<http://www.ucicinemas.it/generic/index.php?p=eventi>]